

L'INTERVISTA | L'analisi dell'ex sottosegretario all'Interno

Mantovano: il Sud bocchia il partito democratico

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA.** Il leccese Alfredo Mantovano (An) ha cominciato «a ben sperare» sull'esito di queste elezioni qualche giorno prima del voto, leggendo l'intervista in cui il ministro degli Esteri D'Alema parlava della crisi della politica.

Perché, senatore, prima aveva dei dubbi?

«Mi ha fatto sperare perché evidentemente D'Alema, che tutto è meno che uno sprovveduto, doveva avere già qualche proiezione sull'esito elettorale imminente ed ha prevenuto il commento negativo che sarebbe venuto sull'attività del governo da parte degli elettori con una valutazione negativa della politica nel suo insieme. Se tutti perdono perché la politica perde credibilità non ha perso nessuno. Invece, forse è corretto dire che ha perso il centrosinistra e in modo significativo. Questo non significa legare questa sconfitta solo al lavoro svolto dal governo Prodi nell'ultimo anno».

An è il primo partito a Lecce e il secondo a Matera. Però, a partire da Storace, si evidenzia che questa tornata elettorale è stata ottima per la coalizione, ma deludente per An, che perde voti. Come se lo spiega?

«I numeri sono quelli e si commentano da se, non soddisfano».

Forse, come dice D'Alema, anche il centrodestra è diviso?

«In termini di schieramento, i consensi che perde An in assoluto e in percentuale vengono recuperati da altre liste del centrodestra o che vi confluiranno in sede di ballottaggio, quindi mi sembra che la tesi

di D'Alema non abbia un fondamento. Io registro questa sconfitta del Pd, soprattutto al Sud, ed il risultato di Taranto è pesantissimo: una città dove il centrodestra ha avuto una batosta per ragioni che tutti conosciamo e che non possono certo ascrivere al candidato sindaco Introcaso. Aggiungo che non sono contento di questo tracollo del Pd, essendo tra i sostenitori dell'unificazione delle forze nel centrodestra. La riuscita dell'esperimento del Pd potrebbe avere come riflesso un'accelerazione dall'altra parte».

Quello delle comunali a Lecce si diceva che sarebbe stato una sorta di referendum sul sindaco uscente Poli Bortone, ma qui la Cdl è passata dal 70 al 55%. Come lo spiega?

«E' l'esito di una situazione del tutto diversa rispetto a 5 anni fa, quando il candidato del centrosinistra, l'attuale Sottosegretario Maritati, fu recuperato in prossimità dell'inizio della campagna elettorale. Questa volta, intanto, il candidato è venuto fuori dalle primarie di settembre che lo hanno lanciato molto prima. Poi, i tre candidati sindaci oltre a quelli dei due principali schieramenti che si confrontavano hanno pescato voti consistenti nel centrodestra. Il terzo elemento è che non condivido la lettura di un referendum sul sindaco: il confronto c'è stato su questo candidato sindaco, che è partito da zero.

La lista civica "La città", a lei vicina, dopo le espulsioni di alcuni esponenti da An, è la terza forza nel centrodestra leccese. A cosa porterà questo risultato in termini di rapporti di for-

za in città, con An e la Poli Bortone?

«"La città" è la quarta forza del municipio. Si deve partire dai dati di fatto: 54 meno 8 fa ballottaggio. Quindi questa lista civica è stata decisiva per far vincere Perrone al primo turno e in assoluto, visto che il ballottaggio per il centrodestra è sempre un terno all'otto. Questa lista non è stata in concorrenza con An. Tanto che An ha mantenuto gli stessi consensi di 5 anni fa. Ha recuperato, invece, consensi che altrimenti sarebbero andati dispersi rispetto all'intera coalizione. Quindi significa che è stata necessaria e determinante. Nessuno degli esponenti di An della lista intendeva uscire dal partito o contestarne la politica».

Ora prevede di incontrare la coordinatrice regionale di An, o Fini?

«Non devo fare io il primo passo. Non si tratta di fare come dice Arbore "chiamo io o chiama lei". La premessa è prendere atto di un passo che era necessario. L'esperimento è riuscito e chiediamo solo che venga riconosciuto».

Il centrodestra si è affermato al Nord, ma con l'apporto evidente della Lega. Non teme che il centrosinistra, con la leva del testo sul federalismo in dirittura d'arrivo, possa, come nel '95, avvicinare la Lega?

«Non vedo un rischio del genere. C'è un'esperienza comune di 5 anni di governo, c'è un lavoro comune con l'opposizione. La Lega è insieme al centrodestra in modo stabile sia nelle regioni in cui siamo maggioranza che in quelle in cui siamo opposizione».

«La lista - La Città - è stata decisiva per la vittoria di Perrone e del centrodestra a Lecce e non ha fatto concorrenza ad Alleanza Nazionale. Un incontro con la Poli Bortone? Non devo fare io il primo passo. Bisogna prendere atto che si trattava di una scelta che andava fatta e adesso chiediamo soltanto che questo venga riconosciuto»

